

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923



UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche  
X, 2 - 2025

## IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,  
filosofico-sociali,  
filologico-letterarie  
e archeologiche

Atti della *Student Conference*  
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche  
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



## SOMMARIO

## I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

## SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

## II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

## SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851



LUCA DOMIZIO

STORIA MILITARE E MICROSTORIA:  
TORINO E GENOVA NEL 1672*Considerazioni introduttive*

Un ‘conflitto’ può svolgersi in modalità differenti, spesso anche in forme non armate. In questo caso si vuole studiare, tuttavia, la conflittualità armata organizzata per eccellenza: la guerra. Nello specifico, l’analisi riguarderà un caso bellico seicentesco, provando a vedere come il suo studio possa venirne arricchito<sup>1</sup> attraverso l’impiego della riflessione microstorica<sup>2</sup>.

Il contesto scelto è quello della prima fase della guerra tra Torino e Genova del 1672, ovvero dall’invasione di giugno fino al termine dell’offensiva in agosto. L’obiettivo è di esaminare un segmento di tempo circoscritto, riducendo la scala d’osservazione, per analizzare questioni interne ed esterne al mondo militare, che influenzarono più o meno direttamente la guerra e le sue finalità. Lo studio delle realtà belliche è particolarmente compatibile coi ‘giochi di scala’, in quanto già suddivisibili per esigenze pratiche nei piani strategico, operativo e tattico. Come la riflessione microstorica suggerisce, l’adozione di ognuno di

<sup>1</sup> Gli studi di storia militare si sono giovati di diversi rinnovamenti e approcci negli ultimi anni; tuttavia, le finalità epistemologiche di questo genere storiografico restano – e dovrebbero restare – coerenti. V. ILARI, *Per una epistemologia della storia militare*, in Id., *Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare*, Canterano 2019, 241-76.

<sup>2</sup> La bibliografia è vastissima. Il vivissimo e rinnovato dibattito sul tema, in particolare in merito agli scambi con la prospettiva globale, ha portato a nuovi interessi. Per esigenze di sintesi si rimanda solamente al recente fascicolo speciale *Global Micro-histories*, «Journal of Early Modern History», 27 (2023), 1-2.

questi livelli porta alla rilevanza di elementi diversi, nonostante l'oggetto studiato sia lo stesso<sup>3</sup>; ciò è vero anche sul piano militare. Questa sovrapposizione tra ambito e metodologia mi sembra ricca d'implicazioni. Nel mio studio, in particolare, al centro dell'indagine ci sarà l'ufficialità sabauda, fino alla sconfitta che portò a uno scarico collettivo di responsabilità, tentando di mostrare come, in realtà, il comando non fu mai solamente nei vertici monarchici, ma costantemente sottoposto a contrattazione da parte di diversi attori in competizione: quindi frutto di uno scambio, di un compromesso ma anche di errori e casualità. Come affermato nella nuova prefazione alla ristampa di un classico microstorico, si cercherà di privilegiare «[the] analytical perspective, detailed empirical exploration, intensive research on primary sources, articulation and verification of new questions, and theoretical awareness»<sup>4</sup>. Proprio attraverso questa lente è possibile individuare problemi di ricerca nuovi, come illustrato da studi significativi della più aggiornata storiografia militare comparsi negli ultimi anni<sup>5</sup>.

### *La guerra del '72*

Solitamente ricordato per lo scoppio della guerra franco-olandese, il 1672 vide anche un tentativo di espansione armata da parte di Carlo

<sup>3</sup> «[Le scale] si collocano, a partire da un punto di vista di conoscenza specifica e con lo scopo di rispondere a un uso particolare, a un preciso livello di generalizzazione. Tuttavia, una non è più vera dell'altra»: B. LEPETIT, *Il concetto di scala in storia*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. REVEL, Roma 2006, 102-03.

<sup>4</sup> O. RAGGIO, *Feuds and State Formation, 1550-1700. Backcountry of the Republic of Genoa*, Cham 2018, XII.

<sup>5</sup> Seppur non affermato esplicitamente, un lavoro che richiama questo approccio intensivo e critico è sicuramente G. HANLON, *Italy 1636. Cemetery of Armies*, Oxford 2016. Di fatto, questo studio è stato preso non solo a esempio, ma descritto come modello di quello che dovrebbe essere uno studio operativo in storia militare, nel brillante volume di G. CERINO BADONE - E. GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747*, Torino 2021, 424. Più recente, invece, un ricco studio che propone espressamente una microstoria militare: L. STAIANO DANIELS, *Two Weeks in Summer Soldiers and Others in Occupied Hesse-Kassel, 14-28 July 1625*, «War in History», 30, 2 (2023), 97-121.

Emanuele II, che nel giugno dello stesso anno interruppe la placida quiete degli antichi Stati italiani<sup>6</sup>. Il duca di Savoia approfittò di quella che, a lui, sembrò una congiuntura favorevole per tentare un'invasione della vicina Repubblica di Genova. Un tentativo, del resto, già effettuato quasi cinquant'anni prima da Carlo Emanuele I. Questa seconda offensiva fu, successivamente, anche rappresentata in modo quasi caricaturale rispetto alla guerra del 1625, in particolare per l'uso da parte sabauda dello strumento della congiura<sup>7</sup>. Non è possibile, tuttavia, interpretare politicamente o militarmente la guerra del 1672 solamente alla luce del suo precedente. Bisogna considerare la guerra in sé come iniziativa del duca e della sua corte, all'interno di un contesto specifico e di un determinato orizzonte politico<sup>8</sup>. In primo piano vi fu proprio il tentativo di Carlo Emanuele II di uscire definitivamente dalla travagliata guerra civile (1638-1642), di cui erano ancora vive le fratture sociali<sup>9</sup>.

Il duca deteneva formalmente il potere già dal 1638, ma regnava ufficialmente dalla morte della reggente Cristina di Borbone, nel 1663. Nonostante le discordie tra le fazioni nobiliari, l'apparato militare dello Stato sabauda era stato oggetto di rinnovamenti, soprattutto le milizie, riformate alla luce del modello dei reggimenti d'ordinanza. Il con-

<sup>6</sup> Il conflitto rimane spesso del tutto assente anche in studi sul tema. Nel suo libro sull'Italia nel Seicento, ad esempio, Sella non menziona l'evento se non come una «failed conspiracy»: D. SELLA, *Italy in the Seventeenth Century*, Oxon 1997, 13.

<sup>7</sup> Già nel XIX secolo veniva evocato il parallelismo tra la cospirazione di Vacchero e quella di Della Torre: A. GALLENGA, *Storia del Piemonte dai primi tempi alla Pace di Parigi del 30 marzo 1856*, II, Torino 1856, 210.

<sup>8</sup> J. CONDREN, *Mars as the Broker of Peace: Louis XIV, the House of Savoy, and the Republic of Genoa, 1672-1673*, «CHEIRON», 1-2 (2022), 185-205. Come già notato da Paola Bianchi, la guerra del 1672 rimane un ambito di terreno fertile per numerose nuove ricerche: P. BIANCHI, *Storia militare e diplomatica. Il Piemonte nei rapporti con gli spazi italiani ed europei*, in *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. BIANCHI, Torino 2007, 34.

<sup>9</sup> C. ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino, IV, La città fra crisi e ripresa 1630-1730*, a cura di G. RICUPERATI, Torino 2002, 42-44. Su come le stesse fratture sociali poi influenzarono anche lo svolgimento del conflitto, in particolare nelle questioni relative ai comandanti e ai processi giudiziari che seguirono la sconfitta operativa: L. DOMIZIO - L. LO BASSO, *Tout est perdu: guerre et honte dans le conflit entre Gênes et la Savoie en 1672*, «Bellica. Guerre, histoire et sociétés», 1, 1 (2024), 75-92.

testo internazionale in ebollizione fu l'occasione per immaginare nuove imprese. Le tradizionali e mai risolte controversie di confine, in particolare quelle del 1670, si unirono a un'ipotesi di congiura elaborata dal patrizio genovese fuoriuscito Raffaele della Torre. La proposta, tramite il sostegno politico del marchese di Livorno e del padre, il marchese di Pianezza, prevedeva un colpo di stato a Genova e il parallelo intervento delle armi sabaude, che avrebbero dovuto occupare Savona e parte della Riviera di Ponente. In questo modo, Della Torre avrebbe instaurato un governo personale nella capitale, mentre il Ducato avrebbe acquisito Savona, quindi un importante accesso al mare. Ciò, insieme con la convinzione che la Repubblica fosse incapace di difendersi militarmente, fece propendere Carlo Emanuele II per un'invasione attraverso l'Appennino ligure. Come in tutti i fenomeni bellici è importante sottolineare come, oltre a una serie di motivi razionali, durante il processo decisionale esista sempre una componente soggettiva legata alla percezione della realtà, che è perciò altrettanto importante, anche se più difficile da analizzare e cogliere. La deformazione prospettica *a posteriori*, nei casi dei conflitti armati, è particolarmente problematica, poiché tende a rimuovere una serie di aspettative e possibilità che, invece, per i contemporanei erano parte essenziale dell'orizzonte decisionale: in questo caso l'idea dell'inadeguatezza militare genovese.

La preparazione della guerra, nonostante il parere contrario del generale delle finanze Truchi, fu rapidamente organizzata solo a giugno. Durante tutto il mese si cercò di assemblare truppe in varie località di confine e accumulare le risorse necessarie, oltre che migliorare le fortificazioni locali e agevolare gli snodi logistici<sup>10</sup>. Questa fase preparatoria è interessante poiché mostra precisamente la convinzione del duca che non si sarebbero trovati ostacoli durante l'invasione. Oltre a spingere per una preparazione sommaria, senza investire adeguate risorse né prevedere i tempi necessari ad accumularle, Carlo Emanuele II organizzò un modesto contingente composto di reggimenti d'ordinanza e cavalle-

<sup>10</sup> E. LUSSO, *Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudo-genovesi in età moderna*, in *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri, nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di G. ASSERETO - C. BITOSI - P. MERLIN, Genova 2015, 187-214.

ria, specialità inadatta al territorio dell'Appennino<sup>11</sup>. Il comando generale della spedizione venne affidato al Conte Catalano Alfieri, nobile sabauda di settant'anni che aveva anche partecipato alla guerra del 1625. Questa fretta, da un altro punto di vista, poteva essere giustificata al fine di mantenere il carattere di sorpresa dell'attacco, dunque un sacrificio per maggiori vantaggi operativi.

Il tentativo si rivelò parzialmente efficace, poiché, nonostante l'invasione imprevista, le truppe del duca non furono in grado di sfruttare il vantaggio iniziale<sup>12</sup>. Il fatto che le misure di risposta della Repubblica furono lente e inizialmente vaghe non fece che confermare le convinzioni del duca riguardo l'auspicabile esito positivo della campagna.

### *Operazioni e conduzione del conflitto*

L'esercito sabauda, dopo essersi riunito il 23 giugno, si mosse unitamente il 24 sotto la direzione del marchese di Livorno, cui venne con-

<sup>11</sup> Al 21 giugno si parla di circa 1980 fanti d'ordinanza, di 5 diversi reggimenti, più 780 soldati di cavalleria (tra pesante e archibugieri a cavallo), che sarebbero aumentati con i rinforzi dei giorni successivi (Torino, Archivio di Stato [=ASTo], *Materie politiche per rapporto all'estero* [=MPRE], *Negoziati con la Repubblica di Genova* [=NRG], m. 3, 21 giugno 1672, memoriale a S. AR. et à ministri).

<sup>12</sup> Sulla preparazione genovese, Piana e Dellepiane affermano: «Basta dare una rapida scorsa alle carte della Deputazione [sugli affari di guerra] per sfatare la tenace leggenda che vuole la Repubblica sorpresa dal proditorio attacco del duca Carlo Emanuele II» (G. PIANA - R. DELLEPIANE, *Militarium: fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della Repubblica di Genova [1528-1797], della Repubblica Ligure [1797-1805] e della Liguria napoleonica [1805-1814]*, Genova 2003, 122). Mi pare che la documentazione indichi invece il contrario: se da un lato quella che oggi definiremmo attività di raccolta d'*intelligence* aveva rilevato una mobilitazione militare in corso, dall'altro emerge una mancata reazione da parte delle autorità della Repubblica, ancora concentrate su quello che consideravano il principale pericolo, ovvero la guerra di corsa barbaresca via mare. Il Commissario di Ventimiglia Simone Vassallo, giunte le prime notizie dell'invasione in avvicinamento, scriveva che «[...] mi è parso bene con huomo a posta avvisarne VV CC con metterli in memoria che in questa fortezza non vi è solo che dodici soldati, due caporali e due bombardieri con pochissime vettovalgie, e quasi niente [...]» (Genova, Archivio di Stato [=ASGe], *Guerra e Marina* [=GM], *Moti D'armi Di Savoia Contro Lo Stato Della Serenissima Repubblica 1672, 1154, 28 giugno*).

ferito temporaneamente il comando a causa di una malattia del conte Alfieri (uno dei problemi che impedì più volte la sua presenza). Gli spostamenti da Saliceto cominciarono tra il 24 e il 25 verso Carcare. Nel frattempo era fallita la congiura di Della Torre a Genova, notizia che arrivò immediatamente al comando sabauda, che continuò comunque la marcia fino all'Altare. A Genova cominciava una lenta mobilitazione di uomini e armi, con l'invio di soldatesche verso Savona e la levata di nuove compagnie in Corsica. Il 26 il Marchese di Livorno iniziò a muoversi verso Savona, incontrando le prime difese genovesi presso Cà di Bona e Ferriera. I vantaggi difensivi della compagnia corsa appostata sulle alture<sup>13</sup>, uniti a una lettera del Conte Catalano (ancora indisposto), convinsero il marchese a modificare il percorso verso Saliceto e, quindi, verso Pieve. Questa deviazione rappresentò, sostanzialmente, un cambiamento strategico negli obiettivi dell'impresa, non più diretta verso la conquista di Savona, senza tuttavia un nuovo obiettivo altrettanto chiaro. Emerge così, già in questa fase, il problema della direzione sabauda della guerra, con un comando distribuito tra gli ufficiali in campo (a cui si aggiunse poi don Gabriele) e la corte di Torino, evidenziando come la visione poco chiara e spesso erronea di quest'ultima si trasformasse in un'indecisione operativa<sup>14</sup>. Già dagli spostamenti del 26 si nota come la mancanza di coordinamento tra l'iniziativa del marchese di Livorno e le indicazioni del conte Alfieri denotino l'assenza di coesione dell'esercito e la presenza di continui compromessi interni. Durante questo giorno di marcia, infatti, Alfieri indicò di passare per Montezemolo (prendendo la strada più lunga per Pieve) e non per Callizzano (territorio spagnolo), come invece fece il marchese di Livorno, incorrendo in contrasti con i mercanti locali.

<sup>13</sup> Fatto solitamente non considerato per l'età moderna, è importante ricordare che combattere sull'Appennino ligure significava mettere in atto una guerra di montagna, con tutte le sue problematiche, diverse quindi rispetto ad altri conflitti europei: S. GAL, *Histoires verticales. Les usages politiques et culturels de la montagne (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Champ Vallon 2018, 330-49.

<sup>14</sup> Come ha sottolineato l'importante lavoro di Cénat sul caso francese, criticando il concetto di 'guerra di gabinetto', è interessante provare a ragionare qui sullo stesso problema, considerando i diversi attori e centri di potere che portavano alle decisioni: J. P. CÉNAT, *Le roi stratège. Louis XIV et la direction de la guerre, 1661-1715*, Rennes 2010.

Le successive fasi della marcia, oltre che i problemi a essa legati (in particolare per la cavalleria) sono già noti, perciò vorrei qui soffermarmi solo su alcuni momenti significativi<sup>15</sup>. Il 28 giugno Pieve venne presa senza resistenze<sup>16</sup>, un'occupazione che l'Alfieri giustificò immediatamente pubblicando e diffondendo un manifestone nel quale illustrava le irrisolte discordie tra le comunità di Rezzo (feudo genovese) e di Cenova (vassallo sabauda). Iniziava così l'attesa di una risposta ufficiale genovese, con una difficile convivenza tra esercito e civili alla Pieve e nei dintorni<sup>17</sup>. In parallelo, un problema che si impose subito fu l'ambigua situazione di Oneglia, posta sotto assedio dalle conformazioni dei confini e dalla chiusura del mare, pattugliato dalle galee genovesi. Sor-

<sup>15</sup> Già in una cronaca del 1680 l'autore ricostruiva (seppure con alcune inesattezze) le operazioni della campagna: *Della Historia d'Italia di GIROLAMO BRUSONI Libri XLVI*, settima impressione [...], dall'anno 1625 fino al 1679, in Torino 1680, appresso Bartolomeo Zappata, 944-52. Più accurato, grazie all'utilizzo di molte fonti d'archivio, lo studio di A. FERRERO DELLA MARMORA, *Le vicende di Carlo di Simiane, marchese di Livorno poi di Pianezza tra il 1672 ed il 1706*, Torino 1862, 10-118.

<sup>16</sup> Come scrisse con una certa ironia Truchi ad Alfieri, suo avversario politico: «[...] mi rallegro della conquista fatta, ma se sia con grande o mediocre riputazione dell'armi di SAR non posso far giudizio accertato perche non è mio mestiere, e l'intendere che non si sia sparato un colpo di moschetto, mi farebbe metter in dubbio la gloria, e vantaggio, che si crede acquistato» (Genova, Archivio Storico del Comune [=ASCGe], Manoscritti Ricci, 139, *Secretaria del Conte Catalano Alfieri Comandante dell'armi del Serenissimo Duca di Savoia. Restata in Castelvecchio quando l'armi della Serenissima Repubblica di Genova riportarono la gloriosa vittoria con si grande numero de morti, feriti e prigionieri l'anno 1672, 5 agosto, giorno della Vergine Santissima Padrona e Protettrice della Serenissima Repubblica*, lettera del 29 giugno, 12).

<sup>17</sup> Come già accennato, il rapporto tra militari e comunità locali rappresenta un nodo particolarmente interessante, spesso oggetto di eccessive semplificazioni. Nella sua ricostruzione, Ferrero della Marmora si mostra molto critico nei confronti della gestione della Pieve. Va tuttavia osservato che, in vista di un'occupazione destinata a protrarsi, il comando sabauda mostrava interesse a mitigare lo sfruttamento del territorio, cercando non solo di amministrare con maggiore rigore la giustizia – perseguendo i militari responsabili di abusi – ma anche di risarcire i civili danneggiati. Scriveva il duca: «Intanto è stato bene che habbiate assicurato [...] di non lasciar seguir alcun disordine; [...] et acciò le nostre truppe possano haver i viveri necessari senza violenza farete una tassa così ragionevole ch'il soldato et il paesano vi possano vivere: osservando in ogni modo che quest'ultimo non resti aggravato [...]» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'interno* [=MPRI], *Lettere diverse Real Casa* [=LRC], *Lettere Duchi e Sovrani* [=LDS], m. 65, 29 giugno 1672).

se così la preoccupazione del governatore per le sorti della città, per cui furono inviate numerose lettere al duca.

La risposta al manifesto sabaudo fu pubblicata il 4 luglio, firmata dai commissari della Riviera Centurione e Durazzo, cui seguì un'ulteriore risposta. Giungeva intanto alla Pieve lo zio del Duca, don Gabriele di Savoia, con rinforzi di truppe e viveri, convalidando le scelte operate. Quest'attesa concordata fu, successivamente, posta come una delle accuse all'Alfieri di mala condotta della guerra<sup>18</sup>, non solo sorvolando sul consiglio di guerra dell'esercito, ma neppure considerando don Gabriele, che anzi figurò tra gli accusatori. La permanenza alla Pieve, del resto, non fu una pausa d'ozio, ma un momento di tensione per il comando piemontese, che si dovette impegnare nell'amministrare l'esercito, il territorio e la giustizia (un problema che stavano anche affrontando gli ufficiali genovesi)<sup>19</sup>. Nonostante alcune scaramucce, i commissari genovesi cercavano in realtà di guadagnare tempo con risposte dilazionate e continui rimandi della scadenza dell'*ultimatum*. Di fatto, Alfieri rimase alla Pieve 21 giorni, una quiete interrotta dai primi contingenti genovesi guidati dal sergente maggiore Restori. Il 18 luglio i savoiardri riuscirono a prendere una posizione genovese trincerata dopo aspri

<sup>18</sup> Già il 22 luglio, in una lettera ad Alfieri, il duca scriveva: «La rissoluzione che s'è stimato di prendere prima di partire dalla Pieve, la quale senza dubio sarà stata appropriata à buoni fondamenti, onde l'approviamo, non ostante che puotese far considerare per migliore la determinatione precedente sul riflesso, che la strada della Pieve per andare ad Oneglia sia stimata meno incomoda e più che il dividersi rende men certa la vittoria, che si sperarebbe da nemici incontrandoli. Questi per quanto ci vien supposto da molte parti sono per qualità e per numero assai inferiori alle nostre truppe, onde speriamo di sentire ben presto, che il progettato disegno felicemente» (ASCGe, *Secretaria del Conte* [...], lettera del 22 luglio, 112-13).

<sup>19</sup> Quella genovese non fu una guerriglia a partecipazione popolare, anzi. Nonostante l'adozione di tattiche irregolari, i commissari genovesi operarono attraverso l'utilizzo di soldati regolari (in particolare còrsi) e milizie ausiliarie, oltre che paesani volontari. In ogni caso, l'incontro tra soldati (soprattutto quando impegnati in compiti di guarnigione) e comunità locali rimaneva problematico. Il 27 luglio, ad esempio, i commissari della Riviera erano costretti a ripubblicare una grida a Savona contro tutti quei soldati che «siano così temerari che si facciano lecito di prender per forza frutta, hortaglia e simili altre cose comestibili alle porte della città, a chiunque vi viene ò per introdurle ò asportarle», rinforzando le pene previste (ASGe, GM, *Bellum Cum Duce Sabaudiae* 1672, 1156, grida del 27 luglio 1672).

combattimenti; lo stesso giorno tornò, con ulteriori rinforzi (circa 5000 uomini), don Gabriele di Savoia, cui il duca aveva affidato il comando supremo della spedizione.

Il 21 luglio si tenne un consiglio di guerra, in cui venne deciso di dividere l'esercito in due contingenti, il primo di rinforzo a Oneglia (don Gabriele) e il secondo (Alfieri) a occupare Zuccarello, quindi Albenga<sup>20</sup>. In parallelo, il duca si adoperò per una spedizione sulla Riviera anche da Nizza. Questo è un altro momento decisivo della campagna in cui vennero stabiliti dei nuovi obiettivi territoriali: rinforzare Oneglia, occupare Albenga e Porto Maurizio, aggiungendo così dei nuovi sbocchi sul mare allo Stato<sup>21</sup>. L'obiettivo politico rimaneva però vago, come si evince dalle lettere del Duca<sup>22</sup>. Il contingente di Alfieri s'indirizzò verso Zuccarello passando per Roccabarbena, una posizione genovese trincerata e occupata solo dopo intensi combattimenti, poi Castelvecchio. Nel frattempo, don Gabriele era arrivato a Oneglia con i rinforzi, per poi spostarsi fino a Cervo. Tramite corrispondenza fu concordata la riunione delle due colonne presso Villanuova il 27 luglio. La congiunzione non riuscì, tuttavia, a causa degli impedimenti genovesi.

Nonostante il primo successo di Restori, Alfieri continuò per la presa di Albenga, rimandando la congiunzione. Il commissario Durazzo s'adoperò per impedire questo movimento. Il 27 ci fu un nuovo scon-

<sup>20</sup> Non solo la separazione fu criticata dal duca, ma successivamente offrì lo spunto per redigere un documento in quarantadue notazioni riguardante tutti gli errori compiuti (ASTo, MPRE, NRG, m. 3, *Osservazioni sopra la campagna del 1672 contro Genovesi*).

<sup>21</sup> Il 16 luglio era stato stabilito un piano preciso per l'occupazione di Albenga (ASCGe, *Secretaria del Conte* [...], lettera del 15 luglio, 46-48).

<sup>22</sup> In una lettera del 30, in particolare, si delineava una prima prospettiva di come si sarebbe potuto porre fine al conflitto, insistendo poi sulla mediazione di Luigi XIV e di Roma: «Onde ci resta ancora qualche tempo d'agire e da prendere quei vantaggi da quali dipende tutto l'utile che li può sperare in una Pace: sicché quel che più importante hora è di ben prevalersene e se non ostante il tempo perduto, et il poco concerto con cui sono andate le cose sin hora si può intraprendere l'acquisto di Porto Maurizio sarebbe sommamente desiderabile e ci pare anche assai riuscibile stante la debolezza del luogo et il mediocre presidio che vi è si per il numero che per la qualità della gente, oltre che il nemico secondo ogni apparenza s'aspetta all'attacco di Albenga nella cui conservazione pare che rivolga le sue maggiori forze» (ASTo, MPRI, LRC, LDS, m. 65, 30 luglio 1672).

tro: una scaramuccia d'attrito che coinvolse gran parte delle truppe presenti. Dopo aver ricevuto la proposta da don Gabriele di riunirsi a Paravenna, il conte mandò il marchese di Livorno ad aprire la strada in quella direzione, dove però non trovò nessuno. Qui, ancora una volta e definitivamente, non riuscì la ricongiunzione. Sotto minaccia genovese, don Gabriele optò per una ritirata sicura attraverso Oneglia e poi in Piemonte, terminando di fatto l'invasione e portando al fallimento dell'iniziativa.

Il conte Catalano cominciò a ritirarsi prendendo la strada di Cisano e poi Zuccarello, anche vincolato dalla ricerca di foraggi e viveri. Si fece così chiara l'esigenza di tornare in Piemonte, per cui il 3 agosto si optò per una sosta a Castelvecchio, intanto parzialmente fortificato. Le truppe genovesi riuscirono tuttavia a occupare le alture attorno Castelvecchio e il ponte di Erli, tagliando la strada della ritirata verso Garesio e quindi il Piemonte. Nonostante le disposizioni difensive, la situazione all'interno del borgo era resa drammatica dalla mancanza d'acqua, causata dal controllo avversario della fonte più vicina. L'unica soluzione per Alfieri era un soccorso dal contingente che era riuscito ad arrivare a Garresio, cui fu mandata richiesta di soccorso. Il 4 trascorse senza novità, se non con la proposta di resa dai genovesi. Il 5 agosto il conte di Piosasco, a capo dei soccorsi, avanzò con circa 500 uomini verso un'altura attorno a Castelvecchio, su cui sperava d'incontrarsi con una sortita di Alfieri dalla parte opposta. Su questo tentativo di soccorso esistono diverse versioni, ciononostante è sicuro che non ottenne risultati, annullando di fatto ogni possibilità di aiuto esterno. La sera del cinque ci fu un consiglio di guerra in cui si decise per una sortita notturna, per cui venne stabilito l'ordine dell'assalto e l'orario, oltre che l'accensione di una miccia destinata a far saltare il castello. Nonostante sia stato posteriormente ricostruito un ipotetico verbale del consiglio<sup>23</sup>, non è in realtà chiara la dinamica del processo decisionale.

Cominciata la sortita prima dell'alba del 6, i resoconti e memoriali riportano un gran fuoco di moschetteria che fermò i primi contingenti sabaudi. Persistendo nel tentativo di avanzamento, tuttavia, i piemonte-

<sup>23</sup> Torino, Biblioteca Reale, Manoscritti militari I, ms. 33, *Francesco Maria Viceti, Storia della guerra di Genova con Savoia dell'anno 1672*, 51.

si raggiunsero e occuparono le prime barricate. Seguendo la sua guida, Alfieri cadde e sopravvisse a un agguato, proseguendo poi la fuga assieme a pochi altri oltre le posizioni genovesi. Non avendo testimonianze certe su come ciò sia avvenuto, già all'epoca il comandante sabauda fu accusato di complicità col nemico. Mentre i superstiti si riunivano a Garresio, il resto delle truppe che aveva tentato la sortita, guidate dal marchese di Parella, optò invece per rientrare a Castelvecchio. Una volta all'interno il comandante fece presumibilmente spegnere la miccia e la mattina successiva si arrese, consegnando anche tutta la documentazione dell'esercito, in particolare del carteggio di Alfieri. La sconfitta militare di quest'ultimo si trasformava così in una disfatta generale, che danneggiava la reputazione militare sabauda<sup>24</sup>, tanto che si tentò subito una giustificazione diplomatica aggiungendo la (falsa) notizia che i genovesi fossero riusciti nelle operazioni solamente grazie al sostegno delle truppe spagnole provenienti da Milano<sup>25</sup>.

### *Conclusioni*

In seguito al successo, le forze genovesi occuparono Oneglia il 15 agosto, cominciando poi una modesta controffensiva nell'entroterra, con la conquista il 28 agosto di Perinaldo. Di fronte al pericolo dell'invasione, il duca fece pubblicare una grida in cui s'incitavano i paesani

<sup>24</sup> Un successo genovese in grado di catturare e mettere in rotta il contingente sabauda sorprese tutti gli osservatori internazionali. Il 9 agosto l'ambasciatore genovese a Firenze scriveva alla Repubblica: «I suddetti avvisi [di guerra] s'ebbero subito anche qui ma ognuno se ne rise, stimandoli falsi et insussistenti, sicome poi furono autenticati tali dalle lettere susseguenti di costi» (ASGe, Archivio Segreto, *Lettere Ministri Firenze 1558-1735*, 2174, lettera del 9 agosto 1672 da Massimiliano Raggi).

<sup>25</sup> Tramite posta straordinaria, il duca scrisse subito al suo ambasciatore a Versailles: «Nous adjoutons ces lignes pour vous dire que nous découvrons tout les jours mieux la vérité des choses que nous vous avons écrites, e que les Genoïis ont recu de grandes éd effectives assistances du Gouverneur de Milan, à qui ils ont fait toucher une somme considerable de pistolets et luy pour les secourir par une voye couverte, à pris occasion de reformer trois ou quatre mille hommes de ses troupes, e c'est ce qui a donné particulièrement le moyen aux dit Genoïis d'attaquer nos Troupes, qui étoient à Chasteauvieux, car autrement ils n'auoient pas osé faire une semblable entreprise» (ASTo, MPRE, *Lettere ministri*, Lettere Ministri in Francia, m. 93, 10 agosto 1672).

a servire volontari nella milizia. Nel testo si diceva, in merito all'episodio di Castelvecchio, che era stato causato «[...] più tosto per lo sconcerto, e mancamento d'alcuni de nostri, che per le forze loro»<sup>26</sup>. Solamente a settembre il duca di Savoia riuscì a organizzare un nuovo corpo d'armata, che ordinò sotto la guida di don Gabriele. Questa spedizione ottenne subito diversi successi. Nonostante già da ottobre terminarono le operazioni sul territorio, la guerra si chiuse definitivamente con un trattato di pace, su pressioni della Francia, nel gennaio di 1673, ristabilendo le condizioni pre-guerra. I risultati nulli sul piano politico-territoriale, oltre che la ferita internazionale della reputazione militare, fecero sì che il conflitto rimase un momento ambiguo nel canone delle guerre sabaude<sup>27</sup>, non comparando nella cosiddetta «tradizione militare sabauda»<sup>28</sup>. Indipendentemente dall'esito, tuttavia, uno studio microanalitico – come si è qui tentato d'iniziare a sviluppare – può mostrare quanti problemi e variabili siano in realtà presenti in un tempo dinamico e accelerato come quello bellico. L'auspicio è che questo approccio favorisca un dialogo più ampio con altre correnti storiografiche e una maggiore sensibilità verso questioni nuove, contribuendo a valorizzare contesti di scontro armato spesso esclusi dagli studi storico militari maggiormente incentrati sulle trasformazioni o rivoluzioni dell'arte militare e delle tecnologie belliche. In questo senso, anche una vicenda bellica marginale, rispetto alle grandi guerre di Luigi XIV, può offrire importanti chiavi di lettura per comprendere l'esperienza della guerra nel Seicento.

<sup>26</sup> ASGe, GM, *Bellum Cum Duce Sabaudiae*, f. 1157, 18 agosto in Torino.

<sup>27</sup> Il Marchese di Saluzzo nella sua opera elogiava fortemente Carlo Emanuele II per le riforme dell'esercito; tuttavia, lo escludeva quasi del tutto dalle responsabilità della guerra ripercorrendone le vicende. Sull'elogio: A. DE SALUCES, *Histoire Militaire du Piémont*, I, Turin 1818, XXVII. Sulla ricostruzione della guerra vd. *ibid.*, III-IV, 352-74. In modo imprevedibile, tuttavia, la guerra del 1672 fu anche utilizzata per l'ambientazione di un romanzo storico uscito a puntate negli anni Venti del Novecento e pubblicato poi integralmente, in cui la critica satirica al conflitto di Carlo Emanuele II era usata per condannare la politica bellica del tempo: L. GRAMEGNA, *Bastian Contrario, Un bandito piemontese del XVII secolo*, Torino 2005.

<sup>28</sup> Nel suo importante volume sul rapporto tra Stato sabauda e mondo militare, W. BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino 1988, non menziona neppure il conflitto, citando tuttavia alcuni dei suoi protagonisti.

L'invasione sabauda del 1672 nei confronti del vicino genovese è uno degli eventi politici meno noti riguardanti gli antichi Stati italiani, poiché sostanzialmente priva di ripercussioni. Anche sul piano militare, la vicenda è spesso sorvolata per l'irrelevanza del fenomeno rispetto alle grandi guerre europee. Il presente articolo, riflettendo sulle possibili convergenze di metodo e finalità tra microstoria e storia militare, vuole indagare questa marginalità nella sua specificità, mostrando quante questioni significative possono essere indagate. Attraverso la ricerca su diversa documentazione inedita ed edita, lo studio si concentra prevalentemente sull'esercito di Carlo Emanuele II e sulla sua direzione.

*The Savoyard invasion of 1672 against its Genoese neighbour is one of the lesser-known political events concerning the ancient Italian states, as it was essentially devoid of repercussions. Even on a military level, the event is often overlooked due to its insignificance in comparison to the major European wars. This article, reflecting on the possible methodological and thematic convergences between microhistory and military history, aims to examine this marginality in its specificity, revealing how many significant issues can be explored. Through research on various unpublished and published documents, the study focuses primarily on the army of Charles Emmanuel II and its leadership.*

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5148

